

CAPITOLO 1

“UNA PICCOLA VARIANTE”

Ora 18.45 di un bel giovedì soleggiato della capitale. Il traffico a quest'ora è sempre caotico: macchine che suonano all'impazzata, motorini che sfrecciano da tutte le parti, pedoni che attraversano la strada a ogni spazio disponibile e ti costringono a inchiodare ogni volta, ma Ilaria è tranquilla. Non ha paura che la spesa nel bagagliaio si rovini: si ricorda sempre di portare con sé la borsa termica e non risparmia l'aria condizionata per tenerla al fresco. Oggi è rilassata e contenta, ha trovato sulla sua scrivania in ufficio, un bigliettino molto intrigante di Fabrizio, il suo grande amore segreto, e non vede l'ora di farlo leggere alle sue coinquiline, nonché grandi amiche.

Trovare posto con la macchina è un'impresa, ma per fortuna il meccanico sotto casa sta chiudendo e, come sempre, la fa parcheggiare davanti al suo locale.

«Non ci sono problemi, signorina!» è quello che dice abitualmente. Cesare ha imparato che la mattina dopo, quando riapre l'officina, lei è già andata via; anche a lui fa comodo non lamentarsi con qualche sconosciuto che lascia l'auto nella sosta vietata.

Ilaria si è sempre chiesta come fa quell'uomo a lamentarsi, chiunque avrebbe timore a discutere con uno come lui. Sempre unto, grosso, muscoloso e super tatuato. Da giovane doveva somigliare a James Dean, con molti chili in più e fascino in meno. Col tempo aveva perso quasi definitivamente la sua folta chioma, impressa in una sua fotografia in bella mostra nell'officina.

Questo giovedì è il suo turno di preparare la cena. Hanno scelto il giovedì come giorno perfetto per stare tutte insieme.

Ilaria ha la mezza giornata in ufficio; lei lavora presso un commercialista, ma come tutti i neolaureati fa pratica con un contratto a termine e spera che finito il suo tirocinio, Giorgio, un minuto ragioniere con la mania delle cravatte, grandi occhiali circolari, baffetti sottili e brizzolati, l'assumerà a tempo indeterminato.

Beatrice, sua amica di liceo nella città partenopea, si è trasferita con lei per l'Università. Beatrice, chiamata semplicemente Bea, è in cerca di lavoro dopo il licenziamento da parte sua, avvenuto un mese prima solo perché un superiore le faceva delle avance troppo spudorate e assillanti. A parte il lavoro, non rinuncia mai alla piscina, ma il giovedì lo dedica all'incontro con le sue coinquiline.

Serena, originaria di Firenze, ha Margherita, la commessa del suo locale, che chiude il negozio di articoli da regalo aperto tre anni prima, dopo aver lasciato la facoltà di medicina.

Marianna, romana di nascita e proprietaria di ben tre appartamenti lasciati in eredità dalla nonna, dice sempre che un giorno vale l'altro. Anni prima, l'anziana vedova Serrante, a causa di un'avanzata malattia, fu trasferita in un ospedale per poterla tenere sotto osservazione, ma pochi mesi dopo, morì. Dopo la lettura del testamento e della redditizia successione, Marianna aveva mollato tutto e aveva deciso di godersi la vita finché non avrebbe deciso del suo futuro. Ovviamente aveva lasciato attoniti ed esterrefatti i suoi genitori che ritenevano la sua decisione troppo superficiale ed egoista.

Ogni volta che Ilaria si carica di buste per la spesa ringrazia Marianna di avere un appartamento in un condominio con ascensore. Quando rientra trova Beatrice seduta per terra con le spalle appoggiate al divano e con il computer aperto sul tavolino, una solita birra al lato destro e il solito portacenere colmo di cicche sul lato sinistro. Come ti sbagli, Marianna è in casa. È l'unica che fuma ma è convinta che lasciando il portacenere pieno si potrà rendere conto di quante sigarette fuma in una giornata.

«Usalo il divano, ogni tanto!» mentre Ilaria porta le buste in cucina.

«Ma il tavolino è troppo basso e così sto comoda» commenta Beatrice. Non poteva usare il tavolo da pranzo in sala, Ilaria le avrebbe detto di spostarsi per poter preparare con calma la cena.

«Novità?!» la voce di Marianna si spande nella sala.

«Oggi ho trovato un altro bigliettino... poi ve lo leggo!» dall'altra parte della sala, Ilaria ha la voce effervescente.

«Veramente?! Che cosa romantica!» ritorna la voce di Marianna dall'aldilà.

Indispettita Bea, come ignorando la novità della amica: «Se volete parlare perché non vi incontrare da qualche parte e mi fate capire sto programma come funziona? Grazie!».

La testa di Ilaria sbuca dalla porta della piccola cucina con un sorriso smagliante e i capelli sempre in perfetto ordine: «Trovato lavoro?».

«Non ancora». Ma guarda i suoi capelli e non l'espressione del suo viso. Ha sempre invidiato i capelli di Ilaria, così morbidi e profumati; con i suoi, ogni giorno è una lotta per organizzare i suoi ricci color ferro arrugginito.

Verso le 20.00 rientra anche Serena. Anche lei sempre raggiante. La persona più positiva al mondo che ogni mattina si sveglia dicendo: «Anche oggi sarà un'ottima giornata!».

Tutte a tavola mezz'ora dopo per la cena, rigorosamente eleganti. È la regola. Stare a tavola tutte insieme, eleganti e in tiro, come in un ristorante di classe. Non potendosi permettere tale lusso, avevano accettato la regola con entusiasmo.

Serena è seduta con le spalle alla porta d'ingresso. È il suo posto, adora guardare fuori la portafinestra dinnanzi a lei per cercare di vedere le stelle cadenti. Questa era stata la sua richiesta all'inizio di tutto, quando rispose all'annuncio su "Porta Portese" ed entrò in casa come terza e ultima inquilina.

Alta e snella. Lunghi capelli castano chiaro ma sempre raccolti, occhi scuri e profondi, trucco leggero ma efficace,

solita minigonna aderente, scarpe basse ma sempre con tacco, camicia bianca stretta in vita, delicatamente aperta per far risaltare il suo decolté accentuato da un top rosso Tiziano abbinato alla decorazione delle calze nere.

Marianna è seduta vicino alla portafinestra che porta al terrazzino, così può fumare senza intossicare le ragazze che puntualmente si lamentano del tanfo che inonda il soggiorno.

Altezza media, capelli neri e trasandati, piercing e tatuaggi, amante del dark e dell'inusuale, indossa un vestito lungo completamente nero a maniche svasate da cui si intravede un tatuaggio sul braccio sinistro, scollo quadrato con collare di velluto nero. Il suo trucco è inesistente, come sempre. Le sue scarpe sono stivali borchiati... come sempre.

Beatrice, seduta di fronte ad Ilaria, ha un jeans stretto con una canotta di strass verde smeraldo, capelli raccolti in una fascia coloratissima per tenere a bada i suoi capelli e... in pantofole, segno che quel giorno non era ancora uscita di casa, tipico da quasi un mese. La solita ragazza casual della porta accanto. Niente trucco, niente bracciali e orecchini, niente collana e anelli.

Ilaria, con le spalle rivolte alla cucina, indossa un nuovo abito stile impero color lilla bordato da nastri in raso tono su tono, tra i capelli un minuscolo fermaglio tutto decorato con paillettes luminose abbinato allo smalto delle sue lunghissime unghie.

Mentre Marianna porta la pizza, quattro tipi diversi da poter dividere equamente cercando di ricordare i gusti, Serena sbaglia sempre tempi di cottura e Beatrice cucina il solito piatto unico, Ilaria è sempre impeccabile anche quando prepara la cena. Nessuna riesce a capire come faccia a preparare anche la carta del menù.

«Oggi lo chef propone:

Antipasto di affettati e formaggi

Risotto ai funghi

Straccetti con contorno di insalata mista e patate al forno

Frutta fresca

Dolce della casa».

«Ilà, che diavolo è il dolce della casa?» Mary guarda curiosa il menù scritto a mano su carta da zucchero celeste.

«È quello che resta della torta del compleanno di Luca!».

«Ancora!».

«Ma con una piccola variante».

Serena ne approfitta per inserirsi nel discorso: «Lo sapete che Luca parla ancora con gli amici della bella festa che gli avete fatto?».

Beatrice mormora qualcosa. Non era certo una festa quella organizzata a Luca, ma una semplice cena per dargli il regalo che con fatica avevano cercato, visto che alla “vera festa” le coinquiline di Serena non erano state invitate. «Cercate di capire» aveva detto Serena tempo prima. «Ci sono solo i suoi colleghi. Vi sareste annoiate a morte».

Le ragazze sapevano che Luca era un uomo gentile e raffinato e non hanno obiettato. Beatrice subito riattacca: «Allora ‘sto bigliettino?».

Ilaria diventa un po’ rossa in viso. Si alza di scatto e va verso l’ingresso dove ha lasciato la borsa. Gli occhi di tutte la seguono, sono silenziose e curiose e aspettano in perfetto ordine che lei ritorni in sala e si risieda.

Si schiarisce la voce e parte.

«Sono l’uomo più contento, mi trascini come il vento, amo i tuoi capelli color oro e sono felice quando vengo a lavoro».

Quando finisce di leggere, socchiude gli occhi e appoggia il foglio sul suo petto, sospirando. Riapre gli occhi e osserva le sue coinquiline con sguardo sognante. Gli occhi sbarrati delle altre sono bloccati su di lei, poi si fissano a vicenda in un silenzio imbarazzante e iniziano a ridere tutte a crepapelle.

Mentre le lacrime scendono dal ridere, gli applausi chiassosi e la testa china sul tavolo borbottando qualcosa, Ilaria prende coraggio. «Non è carina?! Io la trovo deliziosa, ha anche detto che mi ama... Ragazze, non capite niente!».

«Ilà non ama te, ma i tuoi capelli!» risata. «Ma che cos'è, una poesia?» un'altra risata. «Mi trascini come il vento!? Ma che roba è?» ancora un'altra.

«La smettete, per favore! Fabrizio non può scrivere esattamente quello che pensa! E se la leggesse un altro per sbaglio?! Tipo la segretaria?! Quella subito lo va a dire al capo!». Ma le risate continuano. Annoiata, prende il biglietto e lo rilegge con calma. «Ok, non è tutta 'sta gran frase... Ma almeno ha fatto le rime!» e comincia a ridere anche lei.

Dopo la frutta fresca, viene sistemato sul tavolo il piatto con i resti della torta al cioccolato. «Ecco la variante!» Ilaria mette la panna montata sul dolce. Mentre si dividono quella leccornia, Marianna si accende una sigaretta. «Questa è la numero otto, sto migliorando!».

«Meno male!» ribatte Serena e continua. «Oggi al negozio è arrivato uno stock di biglietti di auguri contro i vizi! È proprio un'idea originale. C'è quello che ti augura di smettere di fumare, quello per l'alcool, quello per il gioco d'azzardo e anche quello per il troppo sesso... Ah!».

«E quale mi augureresti!?» Mary è incuriosita.

«Fammi pensare... dunque...» e alza gli occhi al cielo, portandosi la mano sulla bocca. Serena ha sempre questo atteggiamento quando pensa. Le altre la guardano sorridendo.

«Serè, come fai a decidere... li ha tutti i vizi?!» Bea pronta. Risata generale.

Pizzicata, Mary risponde alla provocazione: «Bea, ma la pianti... io almeno i vizi ce li ho! Tu?! Stai lì seduta al computer per giorni senza trovare un lavoro che ti garba! Mettiti invece a giocare a poker, può darsi che uno stipendio lo porti a casa!».

«Che colpo basso!» all'unisono commentano Ilaria e Bea.

«Il lavoro più difficile è trovare lavoro, lo sapevi?».

«E questa dove l'hai sentita!? Ma trovatene uno e basta!? È così difficile?».

«Non siamo tutti così fortunati ad aver ereditato una fortuna

e campare di rendita senza preoccuparsi di come pagare l'affitto. Anzi... se ne vanno in giro tutta la notte a dar sfogo ai mille vizi senza pensare a niente...».

«A proposito, stanotte non sei rientrata. Che fine hai fatto?» indaga Ilaria. «Quando sono uscita stamattina la tua camera era ancora vuota!».

«Sono stata in un nuovo locale con degli amici, ci dobbiamo ritornare perché troppo carino e alternativo. Ho conosciuto un tizio e me ne sono andata con lui. Ho fatto tardi, ma sono rientrata! Saranno state le 8.00 circa! Ma poi sono subito uscita, dovevo andare al corso di pittura».

Ecco un grande pregio di Marianna. Anche se ha lasciato tutto dopo aver saputo della sua eredità, non si ferma al divertimento e basta: lei si lancia su ogni opportunità che si potrebbe creare: ha fatto un corso di scultura, ha seguito lezioni di pianoforte e di mandolino, ha fatto un corso di doppiaggio e uno di mimica.

«Fai un corso di pittura, ora!? Che bello! Mi potresti dipingere le vetrine del negozio! Sono così vuote a volte!?» subito Serena cerca di cambiare discorso; non sopporta che Mary parli di persone come se fossero oggetti del desiderio. Ogni giorno ne racconta una e lei, sempre fedele e innamorata di Luca, non lo tollera.

«Certo, sarebbe divertente!» la classica risposta di Mary.

«Aspetta, ma tu non facevi *découpage*?!» si intromette Ilaria. «Mi avevi promesso di abbellire quel mobiletto che ho trovato al mercatino dell'usato?».

«Certo, sarebbe divertente!».

«Ferme tutte!» interviene Serena. «Prima mi deve insegnare a fare le bambole di stoffa!».

«Certo, sarebbe divertente!» continua Mary. «Vedi Bea, anche se non ho un lavoro, qualcosa la faccio...».

«Ho capito, ho capito! Ma è difficile ugualmente, nonostante le referenze che mi ha lasciato Stefano!».

«Dai non ti scoraggiare» si alza Ilaria dalla sedia e si dirige

verso di lei. L'abbraccia dalle spalle. «Troverai qualcosa di fantastico e pagherai l'affitto a tutte noi!».

«E alle cene del giovedì, pagherai un cuoco per cucinare la aragosta mentre noi brinderemo con champagne!» e anche Serena si alza per abbracciarla.

Bea si sente meglio e mentre sorride, le amiche guardano Marianna ancora seduta a bere il suo bicchiere di vino, invitandola ad alzarsi.

Sospira, poi raggiunge le altre alla sedia di Bea. «Che cosa dolce! Grazie ragazze!» Bea si è calmata.

Dopo la cena, come da abitudine, si spostano sul divano per chiacchierare su tutto e su niente o ascoltare Serena che parla del suo Luca. Le ragazze sono sempre attente ai suoi racconti. Ogni giorno Luca se ne inventa una. Il romanticismo ce l'ha nel sangue.

Serena e Luca si erano conosciuti in uno dei tanti viaggi di piacere che faceva Serena con le sorelle. L'aveva incontrato a Parigi, in un museo, ed era stato un colpo di fulmine. Lei gli aveva accennato della sua idea di aprire un negozio e lui, arredatore, l'aveva aiutata in tutto, anche trasferendosi nella capitale con lei.

«Ora vi racconto cosa ha fatto oggi Luca. Quando stamattina mi ha accompagnata al negozio, gli avevo detto che sarebbe arrivata la merce nuova, tra cui quei bigliettini sui vizi! Così nella mattina tarda, mentre li stavo sistemando, è entrato un tizio vestito da fattorino. Ha preso una chitarra e si è messo a suonare. Pensavo che fosse uno di quei suonatori di strada e cercavo di dirgli di andar via, quando ha attaccato a cantare una canzone scritta da Luca augurandomi buona giornata e buon anniversario! Quando ha finito di cantare, da uno scatolone ha preso un mazzo di rose rosse e sul biglietto c'era scritto: *Tu sei il mio vizio*. Ero tutta rossa ma al settimo cielo!».

«Oh, che cosa romantica! Magari Fabrizio facesse una cosa così per me! Si vede proprio che Luca ti ama tanto!».

«E quel tizio dove l'ha preso?!» Bea scivola dal divano per sistemarsi a terra.

«Tu lo conosci. È il fattorino dell'azienda, come si chiama... Gianni! Io neanche l'avevo riconosciuto! È venuto qui per montare la parete attrezzata!».

«Me lo devo ricordare che l'arredamento della sala è di tua proprietà! Dovrò provvedere quando te ne andrai!» subito Mary.

«Ma che dici! Serena mica va via!».

«Calmati, Ilaria. Infatti, ho detto quando se ne andrà!».

«Ma scusa» interviene Bea. «Oggi è il vostro anniversario? Di cosa?».

«Sì... Dell'acquisto della sala?!» Mary spesso trova fuori luogo le frasi pungenti di Bea. Solo perché lei odia queste festività inutili, non significa che siano inutili anche per le altre persone! E poi, Mary trova interessante quel tipo tutte premure di Luca. «Perché non avete festeggiato, allora?! Non mi dire che finalmente Luca si è rassegnato alle nostre cene?!».

«No, le trova ancora eccessive. Ha sempre sostenuto che se viviamo insieme, non abbiamo certo bisogno di queste serate per stare insieme! A volte, credo che abbia ragione!».

«Cosa?! Ma sei diventata matta?! Proprio tu parli che non ci vediamo mai! Che sei sempre impegnata! Non so se è più impegnativo il tuo lavoro o il tuo ragazzo!» Bea si alza, entra in cucina e stappa l'ultima bottiglia di vino e la porta sul divano con quattro calici. «Allora bisogna festeggiare!».

Mary sorride sarcastica all'azione subdola di Bea ma accetta volentieri un bel bicchiere di vino.

«Allora?!».

«Aveva del lavoro arretrato, tutto qua! Festeggeremo domani! Conosco già la serata che mi aspetta!». E con gli occhi trasognati: «Mi porterà a cena fuori, in un posto elegante e poi una passeggiatina in centro».

«Che bella serata! Molto alternativa! Da non scordare mai, eh!» sospira Bea, ma non può continuare a scherzarci sopra,

Mary è pronta a intervenire.

«Non dire così! Anche l'anno scorso le ha organizzato una serata del genere e se non erro si è un po' annoiata!».

«Non è vero! Non mi sono annoiata!» Serena si sente pizzicata. «È solo che ogni anno è la stessa serata, ma va bene così! Mi piace, mi piace lui... Quindi cin cin?!».

«Cin cin» simultaneo.

La serata era stata magnifica come al solito, era giunta al termine e niente poteva più rovinarla, a meno di una telefonata prima della buona notte.

«Ilaria, è Fabrizio».

«Uhm, l'uomo del vento!» scherza Serena.

Mentre Ilaria è al telefono e non sapeva dire altro che “Sì”, “Ho capito”, “Va bene”, le altre ascoltavano immaginando già che quel giovedì sarebbe finito nel peggiore dei modi.

Erano tre anni che c'era una storia tra Ilaria e Fabrizio, un suo collega. All'inizio le sembrava divertente avere dei segreti, un ammiratore che tutte le collaboratrici le invidiavano, ma con il passare degli anni lei voleva una svolta, fare un passo in avanti. Tutte le volte che accennava solo all'idea di dichiarare il loro “amore” Fabrizio si era tirato indietro, avevano litigato, lui l'aveva scaricata con la scusa che non affermava la difficoltà di tale cambiamento; un cambiamento che avrebbe rovinato la sua carriera, le sue amicizie e i suoi punti saldi. Lei, ovviamente, aveva ritirato tutto pur di continuare la loro relazione. Troppe notti a piangere e troppi giorni passati all'inseguimento di scuse e approvazioni. Era arrivata a un punto di non ritorno: ogni sguardo rubato in ufficio era un segno positivo, una traccia che lui l'aveva perdonata e quindi poteva tornare a sognare che un giorno, forse, Fabrizio si sarebbe deciso a dichiarare al mondo intero i suoi sentimenti. Ma di anni ne erano passati anche troppi e Ilaria non ci sperava più e aveva deciso di piantare tutto; da quel momento sono partiti i biglietti d'amore, fiori, dolci con frasi smielate, ma anche quelle si stavano esaurendo.

Dopo cinque minuti di monologo da parte di Fabrizio, Ilaria aggancia la cornetta. Nello stesso istante Bea corre in cucina a prendere dei tovaglioli, la prima cosa che aveva trovato, Serena sistema i cuscini del divano, pronti per essere inzuppati e Mary le riempi il bicchiere di vino.

Ancora guardando il telefono, con gli occhi arrossati e la voce tremolante: «Fabri dice che non può continuare. Mi lascia!» e corre lanciandosi sul divano.

Ma l'unica a essere sconvolta era lei, le altre ragazze avevano assistito a quella scena già troppe volte; non sapevano più cosa dire, avevano esaurito tutte le parole per cercare di tirarle su il morale.

Era una sofferenza vedere quella dolce e carina ragazza rovinarsi i migliori anni per andar dietro al peggiore dei Don Giovanni. Serena però era lì, incastrata tra i cuscini e Ilaria. «Chiedo aiuto!» mangiandosi il labbro per non ridere.

«A questo punto me ne vado a letto!» si stiracchia Mary, mentre Bea si alza dal pavimento con il suo bicchiere di vino ancora colmo: «Ti seguo».

Si guardano.

«Te lo devi portare proprio il bicchiere a letto?!» Mary guarda incuriosita l'amica.

«Sì perché?».

«Così, chiedevo!».

Mary e Bea prendono il piccolo corridoio che porta alle stanze da letto. La prima è quella di Mary, ma Bea, continuando a camminare per raggiungere la sua, non sente la porta della camera dell'amica chiudersi. Si volta e nota che Mary la sta seguendo.

«Che c'è! Perché mi pedini?» Bea si ferma all'uscio.

«Io e te dobbiamo parlare».

«Non mi dire! Che ho combinato stavolta?».

«Tu niente ma Ilaria qualcosa ha fatto!».

Bea apre la porta per entrare in camera. Appena sono dentro entrambe, la richiude. Bea e Ilaria hanno la stanza in comune.

La stanza più grande della casa, ma quella più disastrosa. A sinistra della porta d'ingresso, c'è un vecchio armadio senza ante; guardandolo bene si capisce subito che quello con gli indumenti rosa e bianco è di Ilaria e quello tutto colorato è di Bea. Sulla parete di fondo, c'è una lunga mensola sotto la finestra che funge da scrivania con due sedie diverse e subito dopo la porta finestra che dà sul terrazzino (terrazzino che ospita anche l'uscita della cucina e della sala). Dall'altro lato della stanza, i due letti divisi dal comò che Ilaria aveva preso in un mercatino dell'usato ancora da decorare. Il primo ha una bambola di porcellana sul cuscino. Mary, alla vista della bambola, fa una smorfia e si dirige sull'altro letto mentre Bea si era già seduta sulla seconda sedia della scrivania.

«Allora?» Bea si gira verso il suo letto.

«Io, questa situazione, non la sopporto più!» Mary sorseggia il suo vino.

«E che cosa vuoi fare? Tanto, lo sai, è inutile. Abbiamo parlato a Ilaria già troppe volte. Vuoi farle un lavaggio del cervello, per caso?!».

«Se è necessario... Sì! Ultimamente non fa altro che piegarsi ai voleri di questo Fabrizio. Lui la molla e lei piange. Lui ritorna e lei è felice. Lui si ricrede e lei soffre. Lui le chiede scusa e lei è raggiante!».

«Non ci puoi fare proprio niente. Ilaria è fatta così! Si innamora e diventa una facile preda! Se Fabri le chiedesse dei soldi o di licenziarsi per poter stare più liberamente insieme, lei lo farebbe senza batter ciglio».

«Prima non era così. Ma che le avrà fatto! Un sortilegio della deficienza? Perché quando le persone si innamorano perdono l'amor proprio?» Mary finisce il suo vino e appoggia il calice vuoto sul comò.

«Esagerata! Lei è solo innamorata!».

«L'uomo ha il brutto vizio di trovare una donna che prova dell'interesse per lui e subito vuole cambiarla. Le dice quello che gli piace e lei segue le sue direttive: cosa mettere, dove

andare, cosa fare, come comportarsi. Ma dai! Se tu ami davvero una persona, l'accetti per quello che è, altrimenti qual è il motivo per cui ti sei innamorato, scusa!?».

Bea si alza e le va accanto. «Il problema è lei. Se non fosse stata così insicura e accondiscendente, Fabrizio non si comportava così!».

«Probabilmente non si sarebbe neanche interessata ad avere una storia così frivola! Questo non è amore, poco ma sicuro!».

«Mary che parla d'amore! Fai quasi ridere!».

«Infatti. Me ne vado a dormire! Ma io sono una sua amica e vedrai che qualche stronzata la faccio! Buona notte!».

«Notte».

Mary esce dalla stanza e Bea si inizia a preparare per andare a dormire.

Pensa. Pensa a Mary e alla sua durezza.

Anche lei un tempo era stata con una persona importante ma Alessandro le voleva bene per quello che era, così sicura, realista ma, allo stesso tempo, premurosa e disponibile. Non l'aveva rintracciato dopo il suo abbandono, non gli aveva chiesto motivazioni, non gli aveva chiesto un ripensamento. Lui era andato via e lei l'aveva accettato perché a parere suo, l'amore è questo: desiderare il bene di Alessandro a prescindere da quello che provava lei. Da allora, però, si era indurita in un modo considerevole ed esagerato.

Pensa. Pensa a Ilaria.

Quando erano al liceo, Ilaria era una persona allegra e serena. Non si curava molto degli uomini, forse perché nessuno le interessava veramente. Ma cosa aveva questo Fabrizio che faceva perdere a Ilaria ogni sicurezza, Bea se lo chiedeva spesso. Era preoccupata, ma lo era molto di più sapendo che Mary avrebbe fatto sicuramente qualcosa.

Mentre si infilava nel suo letto sentiva dal terrazzino il pianto di Ilaria e le parole confortanti di Serena. Appena Ilaria sarebbe rientrata in camera le avrebbe parlato.

Dieci minuti dopo, Bea si rende conto che Serena chiude la porta della sua camera. I lamenti di Ilaria sono ancora presenti nell'aria. Una porta si apre, dopo altre parole ma non riesce ad andare oltre che si è già addormentata.